

Caro ragazzo ragazza,

in questo mare di incertezze e nell'emergenza eventualmente certissima di una dipartita che ci distanziasse e non potendo ulteriormente comunicare, perché mille sono le probabilità che tempeste ci facciano scivolare dall'attracco e inutilmente le mie mani vorrebbero afferrare e mi pare che allora cercherei un senso, non un presuntuoso lascito orribile testamento, e di che? Via, siamo onesti, tu ragazzo o ragazza hai il destino stampato nello sguardo e vai oltre, mi auguro ti auguro, oltre certe arroganti certezze che prestampati coordinatori della vita spirituale ti rifilano sottobanco o sbandierano con voci stentoree. Diffido dei VALORI sbandierati e conclamati, confido piuttosto nei valori delicati, come li chiamava lo scrittore Luigi Pavese, quelli che ogni volta ci appaiono come nuovi, il dono di una grazia che consente ai faticati giorni di presentarci a noi stessi, al nostro prossimo, con volto decente. Ma la tentazione è forte. Non è mera vanità. Non è nemmeno perché si usa fare doni e la generazione stabile – i vecchi, quelli che hanno vissuto e a volte invece sono soltanto inquilini di lungo corso che ripetono gli stessi pensieri, indossano certezze vacillanti, ma il collo rigido chissà perché fa apparire affidabili, non credo alla saggezza per accumulo – la generazione alla quale appartengo, si sente demandata a fare un dono una tantum. E' che a volte incontro sguardi assetati. Questo mi mette addosso una febbre affettuosa, un'urgenza: non posso sprecare certi attimi. E allora frugo, rovisto, non c'è molto tempo e devo essere telegrafica. E ti passo un bigliettino, poche righe, con una raccomandazione della quale tu puoi non tenere conto: imparatelo a memoria. Imparatelo a memoria come una canzone di Elton John o il codice fiscale. E' come se piantassi un seme di una pianta sconosciuta. Se devo farti un dono, voglio che sia un talismano. E che duri una vita. Vedo affiorare un sorriso, spuntano due fossette, ho il terrore di annoiarti e vengo al punto.

Hai presente l' Infinito? Sì, la poesia breve brevissima che un ragazzo di vent'anni di nome Giacomo Leopardi scrisse due secoli fa sedendo nel giardino di casa sua. Sempre caro mi fu quest'ermo colle e questa siepe – tu probabilmente non hai siepi a casa tua, ma un muro condominiale che non ti è caro per niente – che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude – e qui ci avviciniamo perché l'esclusione degli spazi è frequente nelle città, in campagna si sa, è un'altra cosa – ma sedendo e mirando –attento, la cosa si fa interessante – interminati spazi di là da quella e sovrumani silenzi e profondissima quiete io nel pensiero mi fingo, ove per poco il cor non si spaura – non commento non ce n'è bisogno – e come il vento odo stormir tra queste fronde, io QUELLO infinito silenzio a questa voce vo comparando – dopo ti spiego perché l'ho scritto maiuscolo- e mi sovviene l'eterno e le morte stagioni e la presente e viva e il suon di lei etc...lo so che lo sai il finale, non c'è bisogno che te lo citi. Ora mi rendo conto che ciò che volevo comunicarti sta racchiuso in un mancato apostrofo: non sbuffare te ne prego ,apostrofi, virgole che sarà mai la punteggiatura, roba desueta che non si vede negli spot pubblicitari, roba che non vende

non fa soldi e nemmeno divertimento già ti alzi e accendi il cellulare per vedere se c'è un messaggino il tempo che mi concedi sta per scadere lo so, ma ho finito. Ho finito e ti ringrazio per l'attenzione.

Dammi atto però, che se quel ragazzo Leopardi ha scritto QUELLO infinito silenzio, è perché era quello e non un altro è perché lo ha riconosciuto come si riconosce l'amore, è perché lo sapeva già. E lo precisa anche, quando dice che lui dell'eterno si ricorda –mi sovvien -.Ma c'è tanto di più, ed ecco perché vorrei che tu ne facessi un talismano imparandolo a memoria. Altroché gran depresso,

questo è il più strepitoso canto alla vita, il più essenziale inno alla gioia. Ecco perché vorrei donarlo a te. Perché un grande attore che ha compiuto ottanta gioiosi anni li ha donati a me qualche sera fa in un teatro romano, non solo a me evidentemente, eravamo una platea con le lacrime agli occhi.

Questo ti auguro . Di trovarti un giorno davanti ai tuoi amici a dire questa preghiera laica ,con le lacrime agli occhi.